cooperativa
florovivaistica
del lazio

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 227
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Giovedì
27 settembre 1990

Editoriale

La cattiva coscienza della borghesia

EDOARDO SANGUINETI

Moravia scompare nel momento in cui, quasi avendo assolto a un compito che gli era a lungo apparso «sgradevole», ha condotto a termine, con l'aiuto di Alain Elkann, il racconto della sua *Vita*. Ne conosciamo limitatissime anticipazioni, ma sono sufficienti a suscitare una ben motivata attesa. Questo «romanziere esistenzialista», come abbiamo potuto leggere proprio da ultimo, in alcune sue dichiarazioni sull'*Espresso* del 23 settembre, poteva benissimo sentire di aver già tracciato, nelle sue invenzioni narrative – e gli pareva che così dovesse accadere, in sostanza, a ogni romanziere –, una propria «autobiografia intellettualizzata, traslata, simbolizzata, metaforizzata». Ma il passaggio dalle proiezioni fabulative al racconto diretto delle proprie esperienze oggi possiamo sentirlo come un compimento necessario, come la realizzazione estrema di un desiderio calcolatamente e anche utilmente represso in favore di un più libero esercizio dell'invenzione. Uno scrittore di così indiscutibile respiro fabulatorio doveva pure concedersi, prima di lasciarci, di mettere a nudo quella difficoltà, così riccamente tematizzata nelle sue figure, del «rapporto dell'individuo con se stesso».

Ma nella rappresentazione moraviana, anche al di là delle intenzioni dell'autore, era pure dominante la portata critica del racconto. Importava infine l'analisi sintomatica dei disagi radicali, storicamente concreti, nel «rapporto tra individuo e mondo». La grandezza diagnostica era data, come da canone di genere, dalla impossibilità, nella degradazione borghese, di praticare davvero ogni sicura esigenza di valore. È così che da questo nodo tematico Moravia svilupperà, di volta in volta, la sua ricerca di un mito, di un fantasma di vita sensata, che possa essere opposto, e soltanto per riuscire perennemente sconfitto, all'opacità informe delle cose, alla inautenticità del cosmo sociale. Alla radice, stava come il sogno di una trasparenza assoluta, di una conciliazione con una realtà elementare, densa e coerente, con una certezza naturale. E Moravia segnava di volta in volta, con puntigliosa durezza, come non vi fosse idolo che potesse reggere di fronte alle prove della realtà.

L'eroe moraviano era pur sempre, per eccellenza, e per esplicita dichiarazione d'autore, un eroe «intellettuale» che coltivava un suo sogno di autenticità e di pienezza vitale, misurando regolarmente il proprio scacco, infantile o maturo, adolescenziale o adulto, nella distanza tra un'utopia segretamente coltivata, di sincerità e di passione, e il vuoto di «indifferenza» e di «noia» in cui degradavano, frustrate, le più ingenue come le più nobili chimere morali. È il problema che era emerso, già perfettamente definito, con straordinariamente precoce pienezza, negli *Indifferenti*, dove Michele sperimentava come impraticabile quel suo desiderio di riuscire «tragico e sincero», e soffriva sino in fondo la sua incapacità a innalzarsi concretamente a una verità di partecipata e interiorizzata realizzazione dei suoi astratti ideali. Di qui nasceva il potente paradosso del libro, poiché era pure messo in scena, finalmente, un eroe di romanzo che fallisce nella sua stessa aspirazione a una verità romanzesca, di cui si denunciavano, insieme, la vanità soggettiva e oggettiva.

È stata la gloria di Moravia, ostentata o confessata più volte, la sua strenua fedeltà a quel suo originario nucleo drammatico, pur in mezzo a tante dispersioni, la sua ostinazione fondamentale a tener fede a una sua parabola primitiva, alla luce dell'idea che ogni narratore ha una sua sola storia da narrare, e che non può dunque che replicarla, attraverso una combinatoria ristretta e pressoché maniacale. Ed è poi questo quanto vi è di vero nell'opinione di coloro che in lui hanno voluto riconoscere, in esclusiva o quasi, l'eterno narratore degli *Indifferenti*. Ma è una verità parziale. Perché da *Inverno di malato* a *Agostino*, dalla *Disubbidienza* al *Disprezzo*, dalla *Noia* a *1934*, l'archetipo del primo romanzo non produce semplice replicazione, anzi adegua, con straordinaria sensibilità culturale, a una ricezione che muta, una costante interrogazione problematica, e piuttosto porge uno schema di riferimento che permette di identificare, con notevole immediatezza, le zone rilevanti e durevoli della sua scrittura.

Gli strumenti interpretativi, lo sappiamo, erano il sesso e il denaro. Marx e Freud intervenivano come strumenti attualizzanti di rincalzo e di sostegno, per un modulo etimologicamente dostoevskijano, imprimendogli significati profondamente inediti. L'uomo del sottosuolo ne usciva violentemente semplificato, non c'è dubbio, ma poteva assumere sopra di sé l'intiera strategia del sospetto, conferendogli colori storicamente pertinenti.

Moravia era un moralista che criticamente ha denunciato, con le sue parabole, la cattiva coscienza della borghesia, e a questa si rivolgeva assumendone appieno il linguaggio, i codici, l'immaginario, con quel suo stile e quel suo repertorio figurativo che aspiravano a una sorta di medietà comunicativamente anonima, a una forma che, nella sua stessa esibizione di insonorità livellata, rispecchiava, con artificioso iperrealismo mimetico, un'invalicabile insufficienza etica.

Nei suoi maggiori romanzi e racconti, ormai, più di una generazione ha trovato uno strumento di risveglio a una coscienza critica del proprio vissuto. Appunto perché lontano da ogni tentazione pedagogica e propositiva, Moravia è uno scrittore che si raccomanda al lettore giovane, e agli anni appassionati della formazione. E questo non soltanto perché all'iniziazione alla vita, al rivelarsi dell'erotico e dell'economico, egli ha dedicato quelle che sono certamente le sue pagine migliori, ma soprattutto perché, dopo Svevo e Pirandello, nessuno ha forse contribuito, meglio di lui, nella narrativa italiana, a demistificare quanto si esibisce, nell'ideologia dominante, come educatamente edificante, e a disilluderci intorno ai meccanismi che reggono la nostra esperienza sociale. Nella sua stessa capacità di semplificazione, nella sua spesso elementare seduzione di racconto, riposa una virtù che è qualche cosa di più prezioso del puro piacere amaro che ci porgono i suoi testi. Occorre, massimamente in questo momento, rendergli una testimonianza di gratitudine, prima ancora che letteraria, schiettamente morale.

Un infarto ha stroncato ieri mattina il grande scrittore italiano nella sua casa romana
Il cordoglio del mondo della cultura e della politica. I funerali domani in Campidoglio

Se ne va il Novecento

È morto a 82 anni Alberto Moravia

La cultura italiana è in lutto per la morte di Alberto Moravia. Lo scrittore romano è scomparso ieri mattina a Roma, all'età di 82 anni. È stato colto da un malore improvviso, da tempo era affaticato, ma la sua attività letteraria continuava ad essere vivace. Aveva appena finito di scrivere l'autobiografia. Per l'intera giornata amici, scrittori, politici e intellettuali hanno reso omaggio alla salma. Domani alle 11 i funerali civili.

M. MASTROLUCA M. RICCI SARGENTINI

ROMA. Lo scrittore Alberto Moravia è morto ieri mattina a Roma, aveva 82 anni. Un malore improvviso, probabilmente un arresto cardiocircolatorio e pochi attimi di agonia. Una morte rapida, leggera, come, secondo gli amici, avrebbe voluto. Quando si è sentito male, Moravia era solo in casa. La moglie Carmen Llera è in Marocco e sarà in Italia soltanto oggi. La governante polacca, uscita per portare il cane a passeggio, lo ha trovato riverso in bagno. Ha telefonato disperata al medico che lo curava da anni, ma ormai lo scrittore si era spento. Dacia Maraini–una delle donne più importanti della sua vita– è stata la prima ad arrivare, con lei Enzo Siciliano. Un tam tam silenzioso, intanto, ha attraversato la città. Arrivano anche Natalia Ginzburg, Laura Betti, Lino Micciché, Vincenzo Cerami, Marina Ripa di Meana. E poi molti uomini politici: Franco Carraro, Fabio Mussi, Giovanni Spadolini. Lo scrittore è stato attivissimo fino all'ultimo, proprio ieri mattina gli sarebbe stata consegnata una copia della sua biografia, scritta insieme a Alan Elkann. La sera prima di morire era stato a cena a casa di alcuni amici, una sorta di rimpatriata per raccontarsi le recenti vacanze. Era provato fisicamente ma di buon umore, soprattutto per l'interesse destato dalla sua autobiografia.

In serata la salma è stata trasportata nella camera ardente, allestita nella sala della Protomoteca in Campidoglio. I funerali civili si terrano domani alle 11.Alberto Pincherle, questo il suo vero nome, era nato a Roma il 28 novembre 1907. All'età di nove anni fu colpito da una forma di tubercolosi ossea: malattia che lo costrinse a frequentare prima il ginnasio e poi il liceo per brevi periodi. Nel 1924 fu quasi in punto di morte, lo salvò un provvidenziale ricovero in un sanatorio. Proprio durante la convalescenza iniziò a scrivere *Gli Indifferenti*, il suo romanzo più celebre. Le lunghissime ore trascorse a letto o in casa lo iniziarono alla lettura dei classici moderni e lo indussero ad una passione sempre crescente per la narrativa. Nel 1928 pubblicò il romanzo *Le ambizioni sbagliate* e nel '29 pubblicò *Gli Indifferenti*. Con Corrado Alvaro collaborò alla rivista *Novecento* e affiancò Libero De Libero nella conduzione del periodico *Interplanetario* dove pubblicò racconti e novelle. La sua attività di giornalista comincia nel '38 con *La Stampa* e *La Gazzetta del popolo*, in quegli anni colpito dalle leggi razziali perché ebreo, adottò lo pseudonimo per continuare a pubblicare articoli, racconti, romanzi. Nel 1944 scrisse *Agostino* e un anno dopo un saggio intitolato *La speranza ossia cristianesimo e comunismo*. Dal '47 al '52 uscirono romanzi e racconti: *La Romana. La disubbidienza, L'amore coniugale, Il conformista*. All'opera *I racconti* fu assegnato il premio strega nel 1952.L'attività di critico letterario e articolista prosegue su *Nuovi Argomenti*, la rivista fondata da Moravia e Carocci nel 1953 alla cui direzione si associò Pier Paolo Pasolini. Dal '65 all'85 escono *Il Paradiso, La vita interiore, Io e lui, La cosa, L'uomo ch e guarda. E i lavori drammatici Il dio Kurt* e *La vita è in gioco*. Moravia ha avuto due matrimoni: con Elsa Morante e con Carmen Llera, quest'ultima sposata nel 1986. Ha avuto anche una storia d'amore molto importante con la scrittrice Dacia Maraini. Nel 1983 è stato eletto deputato europeo come indipendente nelle liste del Pci.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Alberto Moravia

Saddam Hussein: «Impiccheremo gli americani dell'ambasciata»

Il segretario di Stato Baker, ha riferito l'intenzione di Baghdad di impiccare i cittadini statunitensi rifugiati nell'ambasciata Usa della capitale irachena non protetti da status diplomatico. L'Irak, sempre secondo le agenzie, intenderebbe tagliare i viveri agli ostaggi a partire dal primo ottobre. È chiaro che una decisione di questo genere porterebbe la tensione alle stelle. Il segretario alla Difesa Usa Cheney: Saddam attaccherà.

Sequestrate due persone durante rapina a Livorno

Alle porte di Livorno, dalle 12,30 di ieri due banditi tengono in ostaggio il proprietario di una gioielleria e un suo amico. I due hanno tentato una rapina, ma i carabinieri sono arrivati prima che potessero dileguarsi. I Gis hanno circondato l'edificio dove si trova il negozio. Uno dei due sequestrati, diabetico e cardiopatico, ha ricevuto soccorsi medici.

A PAGINA 10

Calcio a Palermo Decide un lampo di Baggio: Italia-Olanda 1-0

L'Italia di Vicini ha vinto l'amichevole di Palermo contro l'Olanda. È stato un gol di Baggio, sfuggito in slalom alla difesa avversaria, ha decidere l'incontro contro i Campioni d'Europa in carica. Nella cronaca anche un palo colpito da Schillaci, atteso allo stadio de La Favorita da 31000 tifosi. L'incontro nella mattinata è stato preceduto da incidenti e scontri con la polizia nati per la caccia al biglietto. Il test, con numerosi inserimenti nel secondo tempo, Tacconi, Crippa e Mancini, aveva per il ct valore in vista delle prossime qualificazioni per il Campionato europeo

NELLO SPORT

Al Csm il presidente si scaglia ancora contro Orlando

«Non suicidiamo lo Stato» Sfuriata di Cossiga

«Chiedo misure straordinarie oggi per non vedermi costretto, magari entro qualche mese, con profondo disagio, a chiedere l'adozione di misure eccezionali. Naturalmente sempre con procedimenti previsti dalla Costituzione». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica al plenum del Csm. Cossiga, pur senza citarlo, ha criticato ancora l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

MARCO BRANDO

ROMA. Inaspettatamente Francesco Cossiga ha svolto un lungo intervento nel corso del «plenum» del Csm, in occasione della commemorazione del giudice Rosario Livatino. «Ho invocato misure legislative, amministrative, politiche straordinarie – ha detto – perché ritengo che si possa ancora operare dentro i principi della Costituzione e mantenendo ferme le grandi conquiste della nostra civiltà giuridica». Cossiga ha nuovamente criticato Leoluca Orlando: «Favorisce l'unità dividere la gente davanti alle tombe, davanti alle vedove? È per l'unità dividere un partito politico?». Frattanto ieri si è svolto un vertice tra i segretari dei partiti di maggioranza durante il quale sono stati affrontati, oltre al tema della lotta alla criminalità, quelli della crisi del Golfo e della manovra economica.

A PAGINA 8

Francesco Cossiga

Tesa riunione al gruppo della Camera sulla crisi internazionale

Pci: sul Golfo è ancora rottura No di Ingrao, Napolitano critico

Sull'impegno italiano nel Golfo il Pci si è di nuovo diviso. La proposta di astenersi in aula sul decreto di finanziamento della missione ha incontrato, nella riunione del gruppo, l'ostilità di Ingrao. State commettendo un altro errore, ha detto il leader del no, io voterò contro. Napolitano critico sulla richiesta di ritiro dei Tornado. Richiamo di D'Alema all'unità: la nostra è una linea per la pace.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Pci torna a dividersi sul Golfo. Nella riunione del gruppo della Camera la proposta di astenersi sul decreto di finanziamento della spedizione italiana ha ricevuto il no di Ingrao che ha ribadito le posizioni espresse in agosto. Voterò contro, ha detto, e il mio mandato parlamentare è a disposizione. Critiche, sul versante opposto, sono venute anche da Napolitano che ha contestato la scelta di chiedere il ritiro dei Tornado. Un suo emendamento è stato respinto (ha raccolto 26 voti). Nel dibattito è intervenuto D'Alema: non esiste nel Pci un contrasto tra una linea per la pace e una per la guerra. Ha detto a Ingrao: la dissociazione può creare nel gruppo una situazione di collasso. Il documento presentato da Quercini approvato con soli tre voti contrari (Ingrao, Garavini e Borghini) e numerose astensioni. Il no ha poi votato contro l'astensione sul decreto.

Il dovere di stare uniti

GIULIO CARLO ARGAN

Qualsiasi rottura del Partito, comunque motivata, sarebbe una lacerazione mortale nella coscienza di ciascuno di noi. Peggio, sarebbe una colpa che nessun ipocrita pentimento potrebbe assolvere; sarebbe un disperante rimorso che nulla cancellerebbe. Abbiamo il dovere morale dell'unità verso un mondo che rischia la guerra di religione, verso un'Italia in cui la criminalità è più forte dello Stato ed ha inquinato non soltanto i bassifondi della vita politica. Il paese ci considera un partito di onesti e l'onestà, anche in politica, è sempre più rara e preziosa. Teniamo ferma l'unità degli onesti. C'è dovunque un riflusso di destra, solo un partito unito può arginarlo. Abbiamo il dovere di prenderci per mano e fare argine contro l'involuzione che sale. è un dovere di civiltà prima ancora che politico. Solo se saremo uniti l'idea comunista, anche se non dovesse più vincere, potrà sopravvivere per il bene di tutti, perfino dei nostri avversari.

OMERO CIAI ANGELO FACCINETTO ALESSANDRO ALVISI A PAGINA 7

Trentin ha ragione, ora tocca a noi

ERALDO CREA

La decisione di Trentin di porre all'ordine del giorno ora, nella fase di avvio della stagione congressuale della Cgil, l'autoscioglimento della corrente comunista è di quelle che riescono ad associare al loro carattere radicalmente innovativo un coefficiente di realismo tale da renderle politicamente credibili.

Il connotato più evidente di realismo sta nel fatto che Trentin rompe con la stanca ed estenuante melina del gioco a rimpiattino tra le diverse correnti e chiama direttamente i suoi compagni di corrente ad assumersi in prima persona e unilateralmente la responsabilità di una scelta risolutiva affrancata dal condizionamento di mediazioni, scambi di garanzie, processi reciproci alle intenzioni e reciproci giudizi di affidabilità tra le diverse correnti della Cgil. D'altra parte l'unico modo realistico e credibile di innescare nel processo di superamento delle correnti elementi decisivi di irreversibilità e di più vasta contaminazione era proprio quello di cominciare dallo scioglimento della corrente comunista, perché sta qui il macigno culturale e storico più ingombrante, l'elemento fondante di una logica correntizia nella quale si rispecchia la peculiare concezione comunista del rapporto tra partito e sindacato.

Più che formulare una proposta, Trentin lancia una sfida: in via diretta ai suoi compagni di partito, ma con effetti destinati a dilatarsi, come i cerchi concentrici di uno specchio d'acqua in cui sia stato lanciato un sasso, alle altre componenti della Cgil e, ancora oltre, all'intero movimento sindacale.

Il fatto che si tratta di una scelta obbligata, nel momento in cui il grande referente, il Pci, sta lavorando al suo stesso superamento per diventare un'altra «Cosa», nulla toglie alla portata e al coraggio di una tale scelta che, per essere obbligata.

Dietro la sua proposta c'è sicuramente la crisi del Pci, ma c'è anche e soprattutto la lunga e tortuosa storia della Cgil, la maturata consapevolezza che il suo rinnovamento si pone nei termini di una vera e propria «rifondazione».C'è la storia dei rapporti altrettanto tortuosi e travagliati con le altre grandi confederazioni e i segni che questi hanno lasciato attraverso una quarantennale esperienza di repulsioni e attrazioni, di convergenze e di conflitti, di reciproche contaminazioni culturali e politiche.

C'è, quindi, dietro la sfida di Trentin, anche la storia della Cisl e della Uil.

È in questa storia che vanno rintracciati quei processi profondi di faticosa maturazione che, oggi, rendono credibile, anche se tutt'altro che facile, una svolta per la quale vale la pena di scomodare l'aggettivo «storica».

Un'organizzazione come la Cisl, che in questo percorso ha fatto da battistrada (credo sia difficilmente contestabile), non può non sentirsi corresponsabilizzata nell'impegno che coinvolge, al di là della corrente comunista e della Cgil, l'intero movimento sindacale, di concorrere per la sua parte al pieno dispiegamento di tutte le prospettive che la nuova fase apre per l'unità e l'autonomia del sindacato.

E la parte che la Cisl può fare è di assoluta rilevanza, perché conosce bene la fatica tremenda della coerenza tra principi e prassi, lo sforzo costante di riallineamento dei comportamenti concreti al patrimonio ideale, i prezzi che occorre pagare al consolidamento e alla difesa dell'autonomia, le alterne vicende di cadute e recuperi da cui è segnata la sua vicenda.

Proprio per questa sua storia peculiare, la Cisl più di ogni altro sa quant'è duro remare controcorrente, quanto pesano l'isolamento e l'incomprensione, quanto rendono più penosa quella fatica della coerenza.

Una cosa è certa: Trentin ha aperto una partita in cui tutte le componenti del sindacalismo italiano sono chiamate a giocare, perché senza questo concorso di energie non potrà essere vinta e perché, se sarà perduta, sarà stata bruciata per lungo tempo la possibilità concreta di aprire un nuovo ciclo storico del sindacalismo italiano, di ricostruire un nuovo patto unitario su basi reali di autonomia, di rinsaldare il mandato fiduciario di grandi masse di lavoratori.

La campana sta suonando veramente per tutti, anche se per ciascuno con rintocchi diversi.

Un'ultima notazione.

Il giorno in cui nella Cgil non esisterà più una corrente che si richiama al partito comunista (o a quello che nascerà dalle sue ceneri), le tentazioni di ritorni a vecchie logiche di rapporto con il sindacato, che ora subiscono significative revisioni politico-culturali nel dibattito interno al Pci, non troveranno più né occasioni né luoghi di riferimento per riemergere dalle profondità ancestrali della ideologia comunista.

È un altro risvolto delle implicazioni contenute nella proposta di Trentin. Mette conto sottolinearlo

Salta la trattativa I metalmeccanici: sciopero generale

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Interrotte le trattative per il contratto dei metalmeccanici. Le parti si sono lasciate ieri «a muso duro», senza fissare il prossimo appuntamento. È il risultato dell'intransigenza imprenditoriale: ancora ieri la Federmeccanica non ha voluto fare alcuna «contro-offerta» sull'orario e ha proposto un incremento salariale giudicato «irrisorio». Fiom, Fim e Uilm hanno potuto solo prendere atto che non c'erano le condizioni per proseguire il confronto. La risposta è ora affidata ai lavoratori: venerdì 5 ottobre (lo decideranno stamane i consigli generali delle tre organizzazioni, ma non ci sono dubbi) ci sarà lo sciopero generale dei metalmeccanici. Il secondo in questa difficile tornata contrattuale. A negoziato già interrotto, il professor Mortillaro ha provato a cambiare le carte in tavolo: «Le imprese sono disponibili a proseguire il confronto», ha detto. Immediata la replica sindacale: «Per trattare non basta sedersi allo stesso tavolo. In otto mesi le imprese non ci hanno offerto nulla, la Federmeccanica vuole solo continuare la tecnica del rinvio».

Una difficile situazione sociale aggravata dalle notizie fatte filtrare ieri dai sindacati secondo cui il governo si appresterebbe a far pagare il ticket anche a chi ne è esentato per motivi di reddito. Notizia smentita anche se il governo si appresta a tagli nel settore sanitario

A PAGINA 17 TARANTINI A PAGINA 15